



Staino



perché, a proposito di esperienze europee, nessuno mai fa riferimento al modello tedesco (che nella crisi ha perso meno lavoro e tiene i lavoratori in azienda, riducendo gli orari di lavoro con lo Stato che integra le retribuzioni)? E ancora: se si aumenta l'età di permanenza al lavoro, quando si affronta il tema della seniority e cioè delle nuove tutele e possibilità dei lavoratori ultrasessantenni per evitare che le aziende li mettano fuori dall'organizzazione produttiva? E quando si parla di mobilità a cosa ci si riferisce? Ai licenziamenti? Alla mobilità di un lavoratore sardo o siciliano? A una presunta rigidità del lavoro italiano, magari a causa dell'articolo 18? Perché, se fosse così, è evidente la clamorosa inversione tra cause ed effetti nel leggere la situazione produttiva e sociale italiana.

Altri sono i temi da affrontare più utilmente: la formazione, la formazione permanente, l'apprendistato per i giovani e i contratti di inserimento per le

persone svantaggiate, la flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Tutti temi che possono far crescere la produttività aziendale insieme con gli investimenti e l'innovazione di prodotto.

Il governo ha di fronte a sé due strade: aprire un confronto vero, ascoltare le ragioni di chi giorno dopo giorno si sforza di governare gli effetti di una crisi devastante, ricercare le migliori soluzioni che su questa materia sono quelle condivise; oppure procedere secondo le proprie convinzioni, magari dopo una serie di incontri rituali. In queste ultime settimane il Paese è stato attraversato da tanti e complessi movimenti di protesta, molti dei quali tuttora in corso. L'Italia non ha bisogno di altre divisioni e conflitti, semmai di coesione e giustizia nei sacrifici. Ci vuole perciò responsabilità e misura anche in questa occasione e in questo confronto. Anche perché una divisione sociale più profonda non lascerebbe inalterato lo stesso quadro politico.

Capitali Coraggiosi

Le strane alleanze di mr. Montezemolo

Franco Ernesto

Chi sarà il prossimo presidente di Confindustria? Alberto Bombassei o Giorgio Squinzi? La competizione è entrata nel vivo. A oggi, il candidato più favorito è Giorgio Squinzi (proprietario e amministratore unico della Mapei, 2,2 miliardi di fatturato nel settore chimico), cattolico moderato e dialogante con la Cgil, contrario all'abolizione dell'articolo 18 e ai licenziamenti selvaggi. Squinzi può contare su quasi 150 dei 193 voti della giunta.

A livello di confederazioni territoriali, lo sostengono Assolombarda, gli industriali romani guidati da Aurelio Regina, i genovesi di Edoardo Garrone, i bolognesi di Gaetano Maccaferri, buona parte dei varesini e gli industriali meridionali capitanati da Antonello Montante, Ivan Lo Bello e Cristiana Coppola. A livello di federazioni di settore, Squinzi può contare sull'appoggio completo di quattro delle cinque principali di Confindustria: Federchimica (che mister Mapei ha guidato per 12 anni), Anci (Costruttori), Anie (industrie elettriche) e Smi (Sistema moda italia). Inoltre, con Squinzi c'è buona parte (ma non tutta) Federmeccanica. *Last but not least*, Squinzi è appoggiato dalla presidente uscente Emma Marcegaglia. Su Squinzi, corre da sempre voce (alimentata ora dai suoi rivali) di una sua vicinanza a Silvio Berlusconi. Niente di più falso. È solo amico personale di Fedele Confalonieri, conosciuto ai tempi in cui tutti e due stavano ai vertici di Assolombarda.

Diverso il profilo di Bombassei (presidente della Brembo, multinazionale dei freni hi-tech, con quasi 600 milioni di euro di fatturato), un falco che ha guidato Federmeccanica quando presidente di Confindustria era Antonio D'Amato e viale dell'Astronomia era scesa sulle barricate per abolire l'articolo 18. All'epoca, e ancora oggi, mr Brembo era pioniere degli accordi sindacali separati, ad excludendum della Cgil. E in quella battaglia era alleato, lui sì, all'esecutivo Berlusconi dell'epoca.

Grande supporter di Bombassei è anche Stefano Parisi, oggi presiden-

te della piccola Confindustria servizi innovativi, ieri amministratore delegato di Fastweb (autosospeso dopo essere stato iscritto nel registro degli indagati per l'affaire Fastweb/Sparkle/Mokbel che ha portato il suo sodale Silvio Scaglia per tanti mesi dietro le sbarre). In precedenza, Parisi, ancora oggi vicinissimo al mondo dell'ex Psi, era stato direttore generale di Confindustria all'epoca di Antonio D'Amato e capo della segreteria tecnica del ministro Gianni De Michelis al Lavoro, alla vicepresidenza del Consiglio e agli Esteri. In caso di vittoria, corre voce che Bombassei avrebbe promesso a Parisi una vicepresidenza forte, con delega alle relazioni sindacali. In questo modo Parisi si porterebbe dietro, coprendoli politicamente, i suoi amici ex Psi e falchi: come gli ex ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta.

Soprattutto, dietro le spalle di Bombassei c'è tutto il mondo che ruota attorno a Luca Cordero di Montezemolo (di cui Bombassei è socio nei treni di Ntv) e Diego Della Valle (che si porta dietro i già nominati industriali marchigiani). Scopo: avere Confindustria e la sua ricca e ramificata rete territoriale dalla parte di Montezemolo quando scenderà in politica.

Italia Futura e Montezemolo hanno sempre avuto, per chi vuol credere, un allure di modernità e innovazione che, offrendo loro un ruolo, ha sedotto anche molte teste d'uovo vicine al centrosinistra. Così, nella fondazione del figlioccio dell'Avvocato hanno trovato posto, con ruoli direttivi, personaggi come Giuliano Da Empoli, Giulia Innocenzi, Maria Paola Merloni, Irene Tinagli, Nicola Rossi e tanti altri. A tutti costoro, e ai sedotti dall'aura modernista del presidente della Ferrari, sorge spontaneo porre alcune domande. La prima è: ma che c'entrate voi con i falchi anti-Cgil che Montezemolo sostiene in Confindustria? Che cosa farete, nel caso in cui Bombassei riesca a diventare il numero uno di viale dell'Astronomia portandosi dietro Parisi e tutta la pattuglia dei duri? Ma vi siete almeno accorti della contraddizione? ♦